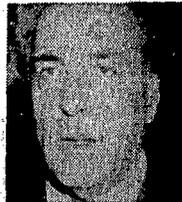


Occhetto parla a Firenze
«Lo Stato gestisca meno, detti progetti e norme per pubblico e privato»

Violazioni alla Fiat
Nessuna vecchia ostilità ma visione moderna, pluralistica dell'azienda

Rinnovamento comunista
«Non facciamo esercizi sugli antenati, cerchiamo risposte per l'oggi»

Ora Cariglia si affida alla pubblicità sui giornali



«Ai socialdemocratici. All'opinione pubblica: ieri i lettori del Corriere della sera e della Repubblica hanno trovato sui loro giornali un'inserto così intitolato, a firma Psdi Antonio Cariglia (nella foto), dopo aver deciso, nelle scorse settimane, di sponsorizzare le corse di cavalli all'ippodromo delle Capannelle di Roma, ora si affida alle inserzioni sui giornali per spiegare le proprie ragioni. In polemica con Romita, che proporrà l'autocollimento del Psdi, Cariglia spiega che il problema non è la confluenza nel Psi ma la definizione di un programma comune dell'area socialista e laica. Cariglia se la prende con il "personalismo becero" e l'"aggressione" di cui sarebbe vittima, e conclude affermando che «la nostra unica colpa è quella di aver ragione e di essere una presenza scomoda».

Ecco le regole del Pci per l'impresa

«L'efficienza senza sacrificare la democrazia»

Cos'è oggi e cosa dovrebbe essere secondo il Pci l'impresa capitalistica? La domanda è stata posta ieri a Firenze all'incontro su questi temi in vista del congresso. E Occhetto ha risposto parlando dell'impresa come «attività sociale, non «atto privato», in cui efficienza e democrazia, conflitto e partecipazione possono e devono convivere ed anzi interagire positivamente.

una critica proprio al vecchio stalinismo di un partito come la Dc, fonte di «corruzione» sia per lo Stato che per le imprese. Uno stalinismo «debole con i forti e forte coi deboli», che di fatto favorisce i grandi gruppi e penalizza le piccole imprese, non tutelando dagli assalti degli interessi più forti.

Ma ad una superiore capacità «regolatrice» dello Stato sono strettamente connesse altre due esigenze fondamentali, la prima riguarda una giusta politica fiscale, la seconda «la grande questione della democrazia economica». Occhetto ha ricordato che al centro della proposta di riforma del fisco del Pci c'è l'obiettivo di alleggerire il carico sia dei lavoratori che delle imprese. E in particolare delle piccole imprese. Le uniche verso le quali si è diretto finora «quel poco che si è fatto di lotta all'evasione». Il Pci sosterrà il recente accordo tra sindacati e governo da tentativi di stravolgimento perché «un primo passo verso una buona soluzione del problema fiscale che però è ancora ben lontano». Tanto più appare irresponsabile, l'atteggiamento di un governo i cui ministri si alzano ogni mattina a turno per dissociarsi da quell'accordo. Ma una risposta deve essere data anche alla «richiesta crescente di ciascuno e di tutti di partecipare alle decisioni economiche, di poter essere protagonisti del proprio destino di lavoratori e di soggetti economici». Occhetto ha ribadito il senso davvero «moder-

no» della battaglia del Pci sulla Fiat. Proprio perché i comunisti non considerano più l'impresa un soggetto «ostile» o «estraneo» al processo di crescita democratica, i valori e le regole della democrazia non possono arrestarsi al di qua dei cancelli della fabbrica. Anzi il pieno riconoscimento dei diritti, «del valore e della dignità del lavoro», è il presupposto per «dispiegare altre potenzialità democratiche» dell'impresa. Efficienza e produttività - dice il segretario del Pci - sono certo «valori strumentali» per l'impresa, ma non dissociabili da altri valori costituiti dall'essere l'impresa un «aggregato di persone, figure professionali, volontà costruttive, manager, tecnici, operai, scienza concentrata nella tecnologia». Inoltre nell'impresa confluiscono «e da essa si diramano» una molteplicità di relazioni con l'insieme sociale. Da qui la visione, ineliminabile, pluralistica dell'impresa che propugna il Pci e l'importanza «di più complesse e democratiche relazioni industriali».

Certo non è questo il punto di vista di Romita e del gruppo dirigente della Fiat, ma la loro «essenziale, verticalizzazione della decisione e del comando» comprime la pluralità di soggetti presenti nell'impresa e «negando il conflitto, nega un componente essenziale dello stesso meccanismo di sviluppo economico e tecnologico». Per Occhetto il conflitto va «regolato», ma è fondamentale per innovare, per forzare i limiti (economici, politi-

ci e di potere, di qualità dello sviluppo e della vita) imposti oggi da interessi e convenienze che contrastano con esigenze più mature e con soluzioni più razionali. Le grandi sfide dell'integrazione economica dell'ambiente, delle tecnologie, ha quindi concluso Occhetto, potranno essere affrontate sotto il controllo dei grandi poteri tendenzialmente autoritari e con una loro ulteriore competenza economica, finanziaria e politica. Ma la via che propone il Pci è un'altra, è quella della «responsabilità del controllo e della regola-

zione democratica». Sono questioni che riguardano il rapporto tra Stato e mercato e che chiamano in causa «il grande problema non ancora risolto del rapporto tra libertà e uguaglianza». Lo sviluppo concreto del capitalismo e del mercato - dice Occhetto - impone a tutte le forze riformatrici una profonda innovazione. Nessuno di noi sta facendo esclusivamente i conti con le proprie genalogie, con i propri antenati. L'esigenza di una ricomposizione a sinistra sorge dalla necessità oggettiva di fornire risposte nuove a problemi nuovi.

Non si tratta di abbandonare le «ideali» del socialismo. Occhetto parla di una «tensione socializzante» capace di esaltare le creatività individuali e che si esprime nell'unità di «uguaglianza e fraternità» - ma non voglio parlare, per carità, di Rivoluzione francese - e che però non deve e non può realizzarsi dentro gli schemi di un collettivismo burocratico. L'esito di questo impegno e questa ricerca non è scontato, ma non ci si può «ancorare alle antiche ortodossie» per «non correre i rischi dei turbamenti, della fatica, dell'incertezza della ricerca».

Si è dimessa la giunta di Torre Annunziata

Il Pci di far dimettere il sindaco, il socialista Antonio Carotenuto. «Bisogna rivedere la validità e la consistenza del quadro politico», sostengono i socialisti, che attualmente hanno due consiglieri agli arresti domiciliari. Preoccupato il Pci: «Questa crisi - dice il capogruppo Pasquale Trapanese - arriva alla vigilia di gare di appalto per decine di miliardi. Non abbiamo registrato dissensi politici: certamente è in discussione - conclude Trapanese - la nostra scomoda presenza per una corretta gestione del Comune».

Si è dimessa l'altra notte, a un anno dal suo insediamento, la giunta di Torre Annunziata (Napoli), formata da Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli e Lista civica. La decisione è stata formalizzata dopo la decisione del direttivo del Pci di far dimettere il sindaco, il socialista Antonio Carotenuto. «Bisogna rivedere la validità e la consistenza del quadro politico», sostengono i socialisti, che attualmente hanno due consiglieri agli arresti domiciliari. Preoccupato il Pci: «Questa crisi - dice il capogruppo Pasquale Trapanese - arriva alla vigilia di gare di appalto per decine di miliardi. Non abbiamo registrato dissensi politici: certamente è in discussione - conclude Trapanese - la nostra scomoda presenza per una corretta gestione del Comune».

L'argentino Angeloz dalla lotta e da Trentin

aveva illustrato i più recenti sviluppi della situazione argentina, ha «formulato gli auguri di un pieno successo del governatore Angeloz alle prossime elezioni, per la vittoria della democrazia sulla strada tracciata dal presidente Alfonsín. Più tardi Angeloz ha incontrato Bruno Trentin, il candidato argentino e il segretario della Cgil hanno esaminato i problemi dei paesi in via di sviluppo e, in particolare, le questioni del mondo del lavoro in Italia e in Argentina».

Il presidente della Camera ha ricevuto ieri a Montecitorio Eduardo Angeloz, governatore di Cordova e candidato dell'Unione civica radicale (il partito di Alfonsín) alla presidenza dell'Argentina. Nilda Iotti, cui Angeloz aveva illustrato i più recenti sviluppi della situazione argentina, ha «formulato gli auguri di un pieno successo del governatore Angeloz alle prossime elezioni, per la vittoria della democrazia sulla strada tracciata dal presidente Alfonsín. Più tardi Angeloz ha incontrato Bruno Trentin, il candidato argentino e il segretario della Cgil hanno esaminato i problemi dei paesi in via di sviluppo e, in particolare, le questioni del mondo del lavoro in Italia e in Argentina».

Dp: l'Italia verso l'Europa dimentica il Mezzogiorno

Napoli i lavori della Conferenza meridionale del suo partito. Per Russo Spina l'Italia sta andando verso l'Europa lasciando indietro il Mezzogiorno. Al contrario, per Dp è necessaria una grande iniziativa politica e sociale in grado di far decollare le produzioni utili a valorizzare le risorse umane, finanziarie e ambientali. Russo Spina ha poi proposto una legge di iniziativa popolare per il reddito minimo garantito «per scongiurare la logica dell'erogazione dei fondi con il sistema aforistico e clientelare».

Il Mezzogiorno è ad un bivio: o svolge un ruolo di gemme del Mediterraneo, oppure diventa soggetto di cooperazione con i popoli dell'area: lo ha detto Giovanni Russo Spina, segretario di Dp, aprendo a Napoli i lavori della Conferenza meridionale del suo partito. Per Russo Spina l'Italia sta andando verso l'Europa lasciando indietro il Mezzogiorno. Al contrario, per Dp è necessaria una grande iniziativa politica e sociale in grado di far decollare le produzioni utili a valorizzare le risorse umane, finanziarie e ambientali. Russo Spina ha poi proposto una legge di iniziativa popolare per il reddito minimo garantito «per scongiurare la logica dell'erogazione dei fondi con il sistema aforistico e clientelare».

Alto Adige, trattative per l'assessore ladino

ladino di entrare in giunta. Ma la Dc non è d'accordo, perché l'aumento degli assessori preterrebbe soltanto la Svp. Va ricordato che la proposta precedente (ridurre le deleghe a 11) era stata avanzata per impedire che il consigliere comunista (l'unico italiano; a parte i quattro missini, che non sarebbe entrato in giunta) diventasse presidente del Consiglio provinciale (lo statuto autonomista prevede infatti una «staffetta» tra italiani e tedeschi). È stato intanto deciso di nominare un sub-commissario al Comune di Bolzano, il cui Consiglio comunale è stato sciolto dopo una sentenza del Consiglio di Stato. È Hans Egger, ex vicesindaco Svp, che si affianca così a Giovanni Salghetti Drilli.

La Svp si è rimangiata la proposta di ridurre da 14 ad 11 il numero degli assessori della Provincia di Bolzano, e ieri ha proposto di formare una giunta con 13 assessori. Scopo della proposta, permettere all'unico consigliere ladino di entrare in giunta. Ma la Dc non è d'accordo, perché l'aumento degli assessori preterrebbe soltanto la Svp. Va ricordato che la proposta precedente (ridurre le deleghe a 11) era stata avanzata per impedire che il consigliere comunista (l'unico italiano; a parte i quattro missini, che non sarebbe entrato in giunta) diventasse presidente del Consiglio provinciale (lo statuto autonomista prevede infatti una «staffetta» tra italiani e tedeschi). È stato intanto deciso di nominare un sub-commissario al Comune di Bolzano, il cui Consiglio comunale è stato sciolto dopo una sentenza del Consiglio di Stato. È Hans Egger, ex vicesindaco Svp, che si affianca così a Giovanni Salghetti Drilli.

«Dal sistema di potere dc qualche favore, pochi diritti»

Il sistema di potere della Dc finora ha offerto al mondo dell'impresa minore e autonoma un «patto perverso» a base di qualche favore e pochi diritti. Un patto che oltre ad essere iniquo è destinato a non reggere di fronte alla sfida dell'Europa. Il Pci propone un'altra visione dell'impresa e dello sviluppo economico italiano e la mette al centro del proprio dibattito congressuale.

Un «patto perverso», uno scambio assistenziale in cui l'artigiano o il piccolo imprenditore guadagnano mano libera nei confronti dei loro dipendenti, qualche scappatoia fiscale, una certa disattenzione delle autorità per i danni all'ambiente, qualche briciola dalla «finanziarizzazione» del sistema, ma perdono diritti di veri soggetti economici.

E la Dc sembra intenzionata a proseguire su questa strada, come insegna la vicenda del condono. Ma per gli operatori economici rischia di essere una strada senza uscita. In questi anni in realtà l'aiuto più sostanzioso dello Stato è andato ai grandi gruppi, senza dirlo, si vorrebbe continuare così anche in vista dell'ingresso nel mercato unico europeo. Ma in questo caso all'im-

prenditoria minore rimarrebbero ben poche chance. La Confindustria del resto - ha ricordato Quercini - lo ha teorizzato esplicitamente: solo una parte delle imprese più piccole se la faranno.

Ecco perché c'è bisogno di una «via nuova». Difficile certo, perché richiede più politica, più democrazia, più è meglio intervento dello Stato. Ma è quella che il Pci ritiene possibile se le forze dell'imprenditoria minore, sapranno dividere una battaglia riformatrice, che considera passaggi come l'equità fiscale e il rispetto dei diritti in fabbrica stimoli per una reale modernizzazione. Una «modernizzazione» fatta della riforma del mercato (antitrust, nuova Borsa, nuova legge bancaria, nuove leggi sul diritto delle società e delle cooperative ecc.) e da

leggi efficaci per il sostegno e l'autonomia delle imprese minori. Il dibattito ha messo in luce che alcune delle conseguenze «perversive» denunciate da Quercini sono già in atto. Il presidente dei piccoli imprenditori, edili di Napoli, Ingemar Mazzarello, ha denunciato vigorosamente con cui la Dc e lo Stato hanno gestito il grande affare della ricostruzione in Campania. Gli appalti sono andati solo a un ristretto gruppo di grandi aziende e a una miriade di nuove imprese piovono: una sorta di «caporalato» in grande stile che ha tagliato fuori centinaia di imprese minori.

Le storture vanno dalla realizzazione di opere più convenienti anche se meno necessarie, al rigonfiamento dei costi di intermediazione, ad un uso della manodopera selvaggio e episodico, agli inquinamenti con la criminalità. Col sindaco di Prato Martini il quadro cambia, ma non è meno allarmante: il distretto industriale di piccole aziende tessili, fino a qualche anno fa indicato come un «miracolo» internazionale del «piccolo e bello» oggi attraversa una crisi profonda. «Non c'è stata una politica seria di sostegno di questa esperienza di fronte alle difficili sfide internazionali. E non si può dimenticare lo scandalo dei miliardi distribuiti a pioggia con metodi clientelari dalla Cassa di Prato, poi travolta dal crack. Un altro esempio di metodi democristiani, con l'aggravante, all'origine, di qualche equivoco «consociativistico» anche di alcuni comunisti. Ma una politica nuova risulta necessaria

anche se risaliamo alla evoluzione lombarda. Ne ha parlato il segretario regionale del Pci Roberto Vitalli. Qui l'imprezza minore è fulcro decisivo di tutta l'economia, e non è un caso che anche gli imprenditori lombardi vedano con timore l'affermarsi di un «modello Fiat» di relazioni impresa-società.

Il Pci pensa di avviare un confronto approfondito con queste categorie e impegnarsi negli statuti autonomisti provinciali. E non si può dimenticare lo scandalo dei miliardi distribuiti a pioggia con metodi clientelari dalla Cassa di Prato, poi travolta dal crack. Un altro esempio di metodi democristiani, con l'aggravante, all'origine, di qualche equivoco «consociativistico» anche di alcuni comunisti. Ma una politica nuova risulta necessaria

anche se risaliamo alla evoluzione lombarda. Ne ha parlato il segretario regionale del Pci Roberto Vitalli. Qui l'imprezza minore è fulcro decisivo di tutta l'economia, e non è un caso che anche gli imprenditori lombardi vedano con timore l'affermarsi di un «modello Fiat» di relazioni impresa-società.

Il Pci pensa di avviare un confronto approfondito con queste categorie e impegnarsi negli statuti autonomisti provinciali. E non si può dimenticare lo scandalo dei miliardi distribuiti a pioggia con metodi clientelari dalla Cassa di Prato, poi travolta dal crack. Un altro esempio di metodi democristiani, con l'aggravante, all'origine, di qualche equivoco «consociativistico» anche di alcuni comunisti. Ma una politica nuova risulta necessaria

GREGORIO PANE

Le rivendicazioni della Convenzione di Milano
Dalle donne di sinistra una piattaforma comune europea

La prima Convenzione delle donne della sinistra europea, che si è svolta in questi giorni a Milano, ha approvato una piattaforma unitaria di rivendicazioni da portare al Parlamento europeo, per emancipare la donna dalla condizione subalterna nella quale tuttora vive e non far pagare soprattutto a lei il prezzo dello sviluppo, in vista della caduta delle barriere doganali nel 1992.

La povertà, la disoccupazione, l'emarginazione delle donne sono state il tema prevalente. «Le donne sono la metà della popolazione mondiale e un terzo della manodopera ufficiale, ma di fatto svolgono i due terzi delle ore lavorate, possiedono un decimo del reddito mondiale e meno di un centesimo del patrimonio immobiliare. Degli oltre ottocento milioni di analphabeti nel mondo due terzi sono donne». Questa la realtà scoraggiante, descritta da Livia Turco, alla quale il documento tenta di dare una prima risposta. «La volontà unitaria delle donne ha prevalso sulle differenze - ha sottolineato Marie Claude Vayssade, presidente dell'intergruppo delle parlamentari europee della sinistra - ma sono rimaste sospese alcune questioni di carattere globale, come la pace, il disarmo, la tutela dell'ambiente, che per alcune andrebbero sostenute con proposte più concrete. Per questo la Convenzione diventerà un organo durevole, che

scadenze fisse verificherà il lavoro fatto, l'evolversi della situazione delle donne in Europa, e proseguirà la discussione su temi specifici. Restano comunque punti fermi da tutte condivisi tra cui, nel capitolo sul lavoro, l'importante indicazione della riduzione dell'orario giornaliero di lavoro per permettere agli uomini e alle donne di conciliare professione e vita privata. E soprattutto gli obiettivi istituzionali: «Una più forte presenza delle donne nelle istituzioni è un valore in sé, perché le donne devono partecipare nella stessa misura alle decisioni - ha detto Giglia Tedesco - Tatò - e il processo di unificazione dei mercati europei porta con sé la necessità di tutelare paesi e soggetti deboli dai pericoli di uno sviluppo senza controllo. Per questo noi donne facciamo nostra una battaglia per potenziare i poteri del Parlamento europeo come organo sovranazionale di controllo democratico. Perché se le donne chiedono più democrazia, la chiedono in rappresentanza di tutti i cit-

PAOLA RIZZI
MILANO. Dopo una lunga notte di discussioni, riunioni separate dei gruppi e conciliazioni, alle 4 del mattino finalmente è stato stilato il testo definitivo del primo manifesto unitario delle donne della sinistra europea, approvato per alzata di mano ieri dalle 180 delegate all'ultima giornata della Convenzione. Un evento politico importante che sancisce un impegno comune dei partiti della sinistra sui temi dell'uguaglianza e dell'emancipazione della donna a livello di politica europea. Ma soprattutto, con questa sorta di Internazionale al femminile, le donne, come più volte è stato ricordato nel corso della Con-

venzione, hanno dimostrato la praticabilità di una strada unitaria nell'elaborazione di nuove idee forza per la sinistra europea. Una strada unitaria dove non sono mancate anche le divergenze, soprattutto da parte delle rappresentanti di quei paesi dove la condizione della donna risente ancora di modelli arcaici, come la Spagna, la Grecia, il Portogallo, che richiedono impegni e parole d'ordine più concrete. Da loro per esempio è venuta l'indicazione di aggiungere al documento un riferimento al lavoro domestico, che rappresenta ancora per molte un destino ineluttabile e non rico-

sciolto. La povertà, la disoccupazione, l'emarginazione delle donne sono state il tema prevalente. «Le donne sono la metà della popolazione mondiale e un terzo della manodopera ufficiale, ma di fatto svolgono i due terzi delle ore lavorate, possiedono un decimo del reddito mondiale e meno di un centesimo del patrimonio immobiliare. Degli oltre ottocento milioni di analphabeti nel mondo due terzi sono donne». Questa la realtà scoraggiante, descritta da Livia Turco, alla quale il documento tenta di dare una prima risposta. «La volontà unitaria delle donne ha prevalso sulle differenze - ha sottolineato Marie Claude Vayssade, presidente dell'intergruppo delle parlamentari europee della sinistra - ma sono rimaste sospese alcune questioni di carattere globale, come la pace, il disarmo, la tutela dell'ambiente, che per alcune andrebbero sostenute con proposte più concrete. Per questo la Convenzione diventerà un organo durevole, che

scadenze fisse verificherà il lavoro fatto, l'evolversi della situazione delle donne in Europa, e proseguirà la discussione su temi specifici. Restano comunque punti fermi da tutte condivisi tra cui, nel capitolo sul lavoro, l'importante indicazione della riduzione dell'orario giornaliero di lavoro per permettere agli uomini e alle donne di conciliare professione e vita privata. E soprattutto gli obiettivi istituzionali: «Una più forte presenza delle donne nelle istituzioni è un valore in sé, perché le donne devono partecipare nella stessa misura alle decisioni - ha detto Giglia Tedesco - Tatò - e il processo di unificazione dei mercati europei porta con sé la necessità di tutelare paesi e soggetti deboli dai pericoli di uno sviluppo senza controllo. Per questo noi donne facciamo nostra una battaglia per potenziare i poteri del Parlamento europeo come organo sovranazionale di controllo democratico. Perché se le donne chiedono più democrazia, la chiedono in rappresentanza di tutti i cittadini».

Parla Inge Wetting Danielmeier, dirigente Spd
«Anche alla Cee vogliamo più spazi e più responsabilità»

Uguaglianza e pari opportunità, ecco l'obiettivo irrinunciabile per un'Europa che sia anche delle donne alle soglie del 1992. Queste le parole d'ordine che hanno guidato la prima Convenzione delle donne della sinistra europea in uno sforzo comune di elaborazione, che ha visto impegnate in prima persona le comuniste e le socialiste italiane e le socialdemocratiche tedesche.

Queste ultime sono state le prime a vincere una battaglia importante, quella delle quote che all'ultimo congresso dell'Spd ha portato a introdurre nella statuto l'obbligo di assegnare alle donne almeno il 40 per cento degli incarichi negli organi dirigenti del partito entro il 1994 e nelle rappresentanze istituzionali entro il 1998. Inge Wetting Danielmeier, dirigente dell'Spd, presente a Milano e tra le artefici del manifesto unitario, ricorda le resistenze che per anni, dal 1985 al 1988, lei e le sue compagne hanno dovuto superare all'interno del partito: «È stata

dura, ma l'introduzione di questo provvedimento nella vita politica sta mutando anche i comportamenti. Molti parlano di rivoluzione. Ed è vero, lo è. Gli uomini per la prima volta sono costretti a guardare le donne in un modo diverso, e ad accettarle come uguali».

Quindi l'introduzione delle quote, resta un obiettivo fondamentale anche negli organi decisionali della Cee? La battaglia per l'uguaglianza deve essere condotta a tutti i livelli. La piattaforma comune europea pone al primo posto l'introduzione delle quote, e cioè di un eguale ripartizione dei compiti, non solo nella vita politica, ma anche nella vita normale, nel lavoro e nella famiglia, e solo questo può consentire la nostra partecipazione effettiva alla formazione dell'Europa unita. Prendiamo un altro evento politico fondamentale della nostra storia, la Rivoluzione francese: anche allora le donne hanno partecipato attivamente alla creazio-

ne di una nuova realtà politica e sociale, ma solo er passanti, sono rimaste ai margini dell'evento, comprimari generose, senza mai riuscire a governare il cambiamento. Oggi invece la presenza in prima persona delle donne alle decisioni e allo sviluppo economico di una regione del mondo così cruciale è un obiettivo irrinunciabile.

Quindi una premessa del documento è la determinazione positiva del ruolo della donna come molla dello sviluppo, variabile fondamentale che ne piega in un senso o nell'altro la direzione? Noi donne siamo interessate in prima persona alla qualità dello sviluppo, perché finora abbiamo pagato soprattutto i prezzi di una modernizzazione indiscriminata e discriminatoria. Proprio per questo la piattaforma riserva alcuni capitoli al problema dell'immigrazione e allo sfruttamento delle donne straniere, alla necessità di adottare politiche di riequilibrio regionale dello svi-

luppo e infine alla tutela dell'ambiente. Il degrado ambientale lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle, come madri, con i rischi alla nostra salute e a quella dei figli dovuti all'inquinamento chimico.

C'è anche un capitolo dedicato all'autodeterminazione della donna e all'aborto, in cui proprio in questi giorni in Italia è in atto una controffensiva da parte di alcune forze cattoliche. Anche in Germania le donne devono difendere un diritto conquistato contro gli attacchi di conservatori e cattolici. Ma l'obiettivo più generale è quello di arrivare ad una completa depenalizzazione dell'aborto, sul modello svedese. Inoltre va tutelato il corpo e la sicurezza della donna, attraverso politiche adeguate per la difesa della maternità e contro la violenza sessuale, che soprattutto in famiglia resta una piaga comune a tutti i paesi europei, ulteriore segnale di una dipendenza culturale ed economica. □P.R.